Nota sui licenziamenti e sullo sciopero nel maggio del 1963 al petrolchimico di Porto Torres

Quando nel 1982 organizzammo come ufficio-studi della Cgil il Convegno su *Gli anni della Sir* la locandina che promuoveva l'iniziativa aveva il seguente sottotitolo: *Quindici anni di lotte operaie al petrolchimico di Porto Torres.* Per questa datazione ci eravamo basati sulla memoria dei quadri dirigenti dell'organizzazione che sapevano di aver organizzato i primi scioperi dei lavoratori delle imprese esterne solo nel novembre del 1967, ad anni di distanza dell'avvio della zona industriale della Marinella (io stesso ricordavo di aver assistito in quell'occasione, per la prima volta e con qualche timore, ad un picchettaggio davanti ai cancelli di una fabbrica).

Ma a smentire opportunamente durante il convegno questa imprecisa datazione fu Nino Migheli (sindaco di Porto Torres nel periodo 1956-58 e poi nei primi anni Sessanta presidente provinciale delle Acli) il quale, nel suo lungo e appassionato intervento (di cui si riportano alcuni estratti audio), rievocò una vicenda che non andava dimenticata: l'irrevocabile licenziamento di sei operai deciso nel maggio del 1963 dalla SirG (l'azienda di Rovelli era allora in società con la Gulf per la realizzazione dell'impianto del Fenolo) e il fallimento dei tentativi di opporsi alla decisione dell'azienda.

Di conseguenza quando nel 1983 pubblicammo nella collana Documenti e Opinioni della Edes il volume *Gli anni della Sir* che riporta gli Atti di quel convegno decidemmo di cambiare la datazione del sottotitolo, perché il primo sfortunato sciopero all'interno del petrolchimico era avvenuto vent'anni prima grazie all'iniziativa delle Acli (come sottolinea nella sua testimonianza Vincenzo Saba, a lungo responsabile dell'Ufficio studi e formazione della Cisl)

Dagli articoli apparsi sulla "Nuova Sardegna" e sul quindicinale della Diocesi di Sassari "Libertà", qui riprodotti integralmente, è possibile ricostruire la dinamica di quei giorni.

Il quotidiano sassarese il 15 maggio 1963 diede notizia, in cronaca di Porto Torres, di uno sciopero attuato da 80 dipendenti della petrolchimica per cercare di opporsi al licenziamento di 6 compagni di lavoro deciso dall'azienda col pretesto di "scarso rendimento". Secondo il cronista questa vicenda andava interpretata come una risposta da parte industriale alla recente costituzione di un nucleo aziendale delle Acli di 120 lavoratori collegato "al sindacato bianco della Cisl".

Lo sciopero non ebbe l'esito sperato tanto che il giorno successivo lo stesso cronista riferiva di avere incontrato alcuni dei licenziati che avevano intenzione di ripartire

per il Continente in cerca di lavoro da dove erano mesi prima rientrati. Furono attivati quindi diversi tentativi di pressione. Il presidente delle Acli Nino Migheli si recò dal prefetto per chiedere un suo intervento, i consiglieri regionali Dedola e De Magistris inviarono un'interrogazione all'assessore regionale al Lavoro, l'onorevole Lorenzo Isgrò si mosse in maniera analoga con il ministro competente. Anche l'arcivescovo Paolo Carta per perorare la causa dei licenziati si recò personalmente presso lo stabilimento ma l'azienda restò inamovibile.

Non a caso il dottor Luigi Ciabatti (direttore del petrolchimico di Porto Torres per più di vent'anni) nell'estratto audio della sua intervista spiega che c'era un veto assoluto ad ogni possibile compromesso da parte della direzione milanese della Sir, pienamente recepito da chi guidava l'azienda a livello locale.

Di conseguenza l'industrializzazione della Sardegna, cioè un perno della politica di Rinascita, si avviava, come denunciò "Libertà", senza il rispetto reciproco tra capitale e lavoro, tanto che sino alla fine degli anni Sessanta dentro il petrolchimico di Porto Torres regnò solo la legge del padrone.

(L'estratto audio di Luigi Ciabatti è tratto dall'intervista pubblicata nel volume "La parabola della petrolchimica". L'audio di Vincenzo Saba è la parte conclusiva del suo intervento alla presentazione dello stesso volume)